

MONS. GIUSEPPE MANI*

Educare ai valori morali

PARTE PRIMA

L'educazione del cuore

Ho accettato volentieri di venire a Reggio, diocesi a cui sono legato con forti vincoli d'affetto soprattutto nei confronti dei giovani preti che ho conosciuto al Seminario Romano. Ho accettato volentieri anche perché l'argomento da trattare rappresenta l'aspetto fondamentale del mio impegno pastorale. Spenderò qualche parola per presentare il mio lavoro pastorale, proprio perché gran parte di quel che vi dirò nasce dalla mia esperienza, è la sintesi di questi miei sette anni di lavoro. Dopo essere stato rettore del Seminario Romano, sono stato nominato Vescovo ausiliare incaricato per la famiglia e, successivamente, ho ricevuto l'incarico per il Settore Est di Roma - la zona più popolare della città col maggior numero di poveri - dove abitano 1.200.000 persone suddivise in 70/80 parrocchie, che vengono ad avere anche 150.000 abitanti.

Per quanto riguarda la *pastorale familiare*, della quale ho l'incarico per tutta la diocesi romana, ci vuole un bel coraggio da parte mia a darvi consigli, considerando lo stato deplorabile delle nostre parrocchie!

Alcuni dati ve lo confermano. Nella diocesi di Roma l'anno scorso sono stati celebrati 18 mila matrimoni, dei quali 14 mila con rito religioso e 4 mila con rito civile (molti divorziati); di contro si sono avute ben 7 mila separazioni, la maggior parte nei primi cinque anni di matrimonio. È calato il numero degli aborti - da 15 mila a 13 mila -, ma sono ancora moltissimi e i parroci segnalano anche un numero molto elevato di libere convivenze.

La situazione è molto seria e grave e, anche se non conosco in modo particolareggiato la vostra, possiamo senz'altro affermare che la famiglia è sicuramente un soggetto a rischio. Nel nostro *Centro pasto-*

* Vescovo Ausiliare di Roma Zona Est, incaricato per la pastorale familiare

rale per la famiglia, che si avvale di moltissimi e qualificati collaboratori, facciamo continuamente l'esperienza del dramma da una parte e, dall'altra, l'esperienza della povertà della nostra azione.

Vorrei che vi metteste proprio in questo atteggiamento: siamo davvero poveri nei confronti di questa gravissima situazione e questa povertà è dovuta al fatto che si deve constatare continuamente come il nostro intervento può giungere solo fino ad un certo punto, al di là del quale i problemi della famiglia possono risolversi solo se ci saranno delle leggi giuste.

La nostra diocesi ha realizzato Consultori e centri vari; nel Sinodo diocesano da poco concluso la famiglia ha avuto la massima attenzione ma la situazione della famiglia continua a peggiorare. Sono necessarie delle leggi giuste, non si può far molto senza una politica giusta per la famiglia. Solo un esempio: è molto bello parlare di apertura alla vita, generosità nel donare la vita; ma le nuove povertà oggi sono proprio quelle di famiglie in cui si ha un solo lavoro con uno stipendio medio di 1.200.000 lire al mese e affitti di 400-500 mila lire per un buco di casa. Se si vuol vivere almeno dignitosamente, occorre che anche la moglie lavori, il che vuol dire - date le grandi distanze a Roma - uscire di casa la mattina molto presto e rientrare alla sera, quando la stanchezza, il traffico.... non aiutano certo a costruire comunione tra i coniugi. In questa situazione come si può pensare ad avere dei figli?

Quella che vi dirò è dunque l'esperienza di una Chiesa locale che con grande semplicità e con grande spirito di povertà lavora, vuole lavorare, con Dio in quest'opera di salvezza.

Il tema di questo convegno «L'educazione dei giovani e la famiglia» è molto affascinante, ma richiede alcune premesse fondamentali.

È affermazione costante del Papa in tutto il suo pontificato, e non solo in questo Anno internazionale della famiglia, che la famiglia deve essere al centro di tutto.

Che vuol dire, allora, fare pastorale familiare? Dobbiamo intenderci bene sui termini.

Spesso, quando si parla di pastorale familiare, si pensa al «pronto soccorso» per le famiglie in difficoltà, oppure la si intende come cammino di alcune coppie alla stregua del cammino di qualsiasi altra aggregazione ecclesiale. Questa non è certo la giusta visione.

O la pastorale è tutta familiare oppure non si può fare la pastorale familiare.

Questo significa che un parroco deve aver ben chiara in testa l'idea che la Chiesa che, con l'aiuto di Cristo e dello Spirito vuole organizzare nella sua parrocchia, è una famiglia, che deve fare della sua parrocchia una famiglia.

L'icona fondamentale della Chiesa è la famiglia.

Dobbiamo chiederci seriamente qual è la nostra ecclesiologia, in quale Chiesa crediamo: forse in quella dei *mass-media* che ci presentano la Chiesa come una multinazionale con organizzazione capillare ed efficiente, in cui Roma è la sede centrale, le diocesi sono le filiali e le parrocchie le succursali?

Ma la Chiesa di Cristo è vera nella misura in cui è famiglia. Gesù, anzi il Padre, l'ha pensata così. E così il Papa è Papa nella misura in cui riesce a incarnare la paternità universale (e lo dimostra la sua ansia di essere accanto a tutti, soprattutto a chi soffre, sia nel mondo che durante la visita alle parrocchie romane, dove continuamente si ferma ad accarezzare i più deboli, i malati, i piccoli...); il vescovo è vescovo nella misura in cui fa della diocesi una famiglia; il parroco è parroco nella misura in cui sa fare della sua parrocchia una famiglia.

Certo, le parrocchie romane che hanno in media 50-60 mila abitanti vivono in modo grave la difficoltà di contattare tutti gli abitanti, di avere rapporti personali con ognuno, di creare con loro una famiglia. Creare con loro una famiglia, non perché oggi è di moda dire questo, ma perché davvero Dio, quando ha pensato alla Chiesa, ha avuto come schema la famiglia.

Basta ricordare infatti che la famiglia è l'unica struttura uscita direttamente dalle mani di Dio: leggiamo in Genesi che Dio ha creato l'uomo, ha messo insieme l'uomo e la donna e ha dato loro l'ordine di moltiplicarsi.

Perciò tutte le altre strutture non possono che avere questa fattispecie come punto di riferimento e, quindi, una struttura funziona nella misura in cui riesce a creare fraternità tra tutti i membri.

Il grande documento conciliare sulla famiglia è la *Gaudium et spes*, in cui si parla dei problemi della famiglia (nn. 47-52) e si dice che la famiglia rivela la presenza di Cristo nel mondo e la genuina natura della Chiesa (n. 48).

Il Papa nella *Lettera alle famiglie* (febbraio 1994) - lettera bellissima ma molto impegnativa! - sottolinea chiaramente che non si può capire la Chiesa come sposa di Cristo, come sacramento universale

di salvezza, senza capire il grande sacramento del matrimonio da cui scaturisce la famiglia. Allora, per fare una pastorale familiare occorre mettere la famiglia al centro di tutto, farla diventare l'ideale e imporsi quello che si è imposto il Papa. Infatti, mentre nella *Redemptor hominis* scrive che «l'uomo è la via della Chiesa» (n. 14), nella *Lettera alle famiglie* ribadisce che la via all'uomo è la famiglia (n. 29). In conclusione, se la via della Chiesa è l'uomo, per raggiungere l'uomo si deve passare attraverso la famiglia.

Dobbiamo veramente impegnarci a rendere *la parrocchia una famiglia di famiglie*, una famiglia in cui le mamme che decidono di impegnarsi siano davvero tali anche in parrocchia (e non si comportino invece da... zitelle!), tutti i papà siano tali, tutti i giovani siano tali...

È una riflessione che si impone soprattutto per i sacerdoti. Occorre fare sentire che la parrocchia è la famiglia, che il grande progetto di salvezza di Dio è questo, che la parrocchia è la mia esperienza di Chiesa attraverso la quale si arriva a trasformare l'umanità in una grande famiglia che è la realizzazione del progetto di salvezza.

Solo questo contesto di Chiesa - famiglia è per i giovani educante ai valori fondamentali, quei valori di cui parla la *Veritatis splendor*, e che possono essere trasmessi soltanto dalla famiglia.

Un capitolo molto bello della *Lettera alle famiglie* è quello in cui si tratta dell'educazione (n. 16) e si dice che l'educazione «è un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati». La comunione che è tramite di grandi valori: questa è l'educazione e la famiglia non può essere che così.

Quindi, solo una Chiesa - famiglia è educante, perché la prima cellula della Chiesa è proprio la famiglia.

Diceva il grande teologo Balthasar che la Chiesa è tutta in un frammento. Così la Chiesa è tutta nella famiglia, e la famiglia - dice il Papa al n. 17 - è società sovrana. Dovremmo riuscire a far diventare la famiglia sorgente di diritto, cosa che oggi non è.

La famiglia comunità educante

È la famiglia, poi, che ha il carisma particolare dell'educazione e su questo punto fondamentale noi cristiani dovremmo insistere molto. *La famiglia è la prima e unica responsabile dell'educazione*, anche se «condivide la sua missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire».

nire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà» (n. 16) e non perché la famiglia abdica al suo diritto-dovere di educare i figli.

Entriamo ora nel vivo del tema assegnatomi.

Qual è lo *specifico* della famiglia?

Con la mentalità di oggi si rischia di non credere che l'educazione sia un diritto fondamentale, nativo, proprio del carisma della famiglia. Per cui si ritiene logico ad es. (e in questo ci ha certo molto influenzati il comunismo) che esistano solo le scuole pubbliche, mentre vera democrazia è la presenza di scuole pubbliche e scuole private, tra le quali la famiglia deve avere il diritto e la libertà di scegliere.

È veramente forte oggi il rischio che le famiglie deleghino in pieno ad altri la loro responsabilità educativa in ogni campo - cultura, fede ... - senza riservarsi nemmeno una «supervisione». È ovvio che la scuola educhi alla cultura, ne ha la preparazione e la professionalità, ma le famiglie non dovrebbero intervenire sul progetto educativo?

Durante la visita pastorale alle mie parrocchie ho chiesto ai 2980 catechisti che preparano i bambini alla prima comunione, in che percentuale gli stessi conoscano le preghiere fondamentali (*segno della Croce, Padre nostro, Ave Maria*). Ebbene, solo il 20%, e la maggior parte di questi le ha imparate dalla nonna!

Occorre allora ribadire con forza che la formazione alla fede è un diritto-dovere della famiglia, certamente aiutata dalla Chiesa, che col suo carisma del discernimento aiuta la famiglia a verificare il cammino di fede.

Ma, se la parrocchia (che però non può fare a meno della famiglia) educa alla fede, se la scuola educa alla cultura, qual è lo specifico della famiglia, a cosa deve educare la famiglia?

S. Giovanni Crisostomo dice che la famiglia ha un compito fondamentale: *educare il cuore*. E solo la famiglia può educare il cuore, può educare il figlio che ha davanti a crescere responsabilmente, educarlo ad essere domani genitore a sua volta.

Occorre avere ben presente fin dall'inizio un progetto educativo; e questo progetto è educare il cuore a un amore fedele, a un amore vero. Solo la famiglia può farlo, perché solo se si ama la persona in quanto persona si può aiutare ad amare la persona in quanto persona.

Precisiamo meglio. Solo la famiglia oggi può educare alla prima

forma di amore verso la persona: *l'ascolto*.

Nella Bibbia la parola che ritorna più frequentemente è proprio: «ascolta...»

Oggi non si ascolta più. E non si ascolta più non soltanto nei rapporti sociali (non parliamo di quelli politici od economici!), ma non ci si ascolta più nemmeno in famiglia. È davvero molto grave, a questo proposito, il fatto che sia così abituale e normale tenere la televisione accesa in casa durante i pasti. È una delle cose peggiori per una famiglia, perché non deve esserci niente di più interessante dei figli o del coniuge.

Quante esperienze abbiamo, nel nostro lavoro pastorale, di persone che nella loro vita non sono mai state «ascoltate». Ed è una storia che avviene nella famiglia, i figli non «stanno a sentire» i genitori e i genitori non ascoltano veramente i figli.

Eppure l'uomo vale per quanto sa ascoltare. Per essere uomini bisogna essere uomini di ascolto; è l'ascolto che rivela l'attenzione all'altro, un'attenzione vera, un interesse non di maniera. Ascoltare significa dire all'altro col proprio atteggiamento: «non c'è niente per me di più interessante di te, non ho niente da fare di più importante di te».

Questo atteggiamento si impara in famiglia, è la famiglia che insegna l'ascolto attraverso l'educazione del cuore.

Un ascolto attento suscita nell'altro fiducia, ed è un atteggiamento di cui non si può mai fare a meno, né quando siamo bambini, né quando siamo giovani, né quando siamo adulti. È lì che ci si educa ai grandi valori.

Altro grande valore che si impara in famiglia e con cui si educa il cuore è quello dell'*amore*.

Avete notato che Gesù quando parla dell'amore, non dice mai «amatevi *quanto* io vi ho amato», ma dice «amatevi *come* io vi ho amato»?

Perché l'unico nome a cui si applica il «tutto e sempre» è l'amore. Non è possibile parlare di amore senza parlare appunto del «tutto e sempre».

Perché l'amore è un processo di donazione totale in cui la vita dell'altro dipende dalla tua morte. Nella misura in cui tu sai rinunciare a te stesso, il figlio cresce e si sviluppa; nella misura in cui sei capace di un amore liberante, il figlio cresce, diventa adulto e sarà capace anche lui di donare un amore liberante.

Ed è proprio questo amore, a cui viene educato il cuore, che porta il cuore ai valori fondamentali e fondanti che sono il perno della *Ve-*

ritatis splendor, che dà quelle verità a livello di assoluto che durano per sempre: l'assoluto dell'amore, l'assoluto della verità, l'assoluto dell'onestà... Ma non parlando, bensì facendo respirare questi valori, attraverso questa comunione familiare che è carica di valori.

Nell'educare il cuore, la famiglia deve insegnare una cosa molto difficile, che è, però, lo specifico del cristiano: *il perdono*.

La famiglia insegna a perdonare.

Gesù nel Padre nostro ci dice che ci sono due cose necessarie all'uomo per vivere: mangiare e perdonare.

Proprio nella vita familiare si capisce che il perdono è indispensabile per vivere. Se non si perdona, la famiglia muore.

Ho capito questa verità non durante il mio esercizio pastorale di rettore o di vescovo del Settore Est, ma proprio attraverso il servizio che in questi 7 anni sto rendendo alla famiglia.

La famiglia vive di perdono.

Certo, il perdono è difficile per l'uomo; ecco perché è uno dei segni messianici; ecco perché è lo specifico del cristiano, che deve perdonare settanta volte sette - ci dice Cristo.

E questo avviene in famiglia quotidianamente.

Ci sono nelle famiglie degli autentici santi che vivono la pazienza, l'attesa, il perdono, giorno dopo giorno, riuscendo spesso così a «salvare» la famiglia. È un cuore educato che crea e salva, nonostante tutto, la comunione familiare: nonostante i tradimenti, gli abbandoni, le sofferenze.

Ho conosciuto una signora abbandonata da 17 anni dal marito; ha cresciuto i figli da sola, senza istillare in loro odio per il padre, anzi spingendoli a perdonarlo e ad amarlo. E mi diceva: «Il mio cruccio più grande è che non riesco ad amare mio marito anche ora come lo amavo prima del suo abbandono»!

Questa è la santità. La capacità di perdono. Questo educa il cuore dei figli. Questo è palestra d'amore.

Credo che la famiglia soltanto possa educare il cuore ai grandi valori; può educare l'uomo e può «trarre fuori» l'uomo delle beatitudini, l'uomo secondo Cristo.. Può «trarre fuori» l'uomo puro con il cuore puro; l'uomo pacifico con il cuore pieno di pace; con il cuore pieno di quella misericordia che è il carisma cristiano: un cuore capace di amare sempre.

È solo così che si può educare un cuore pieno di gioia, che possa essere veramente testimone della risurrezione.

La potenza educativa dell'Eucaristia

Dopo aver riflettuto sulla pastorale familiare in genere, sulla centralità della famiglia e sullo specifico della famiglia, che è l'educazione del cuore, vogliamo ora riflettere su qual è la *pedagogia* della formazione permanente che la famiglia deve usare per se stessa e quale la pedagogia che deve avere nei confronti dei figli per educarli ai valori fondamentali.

La famiglia deve essere in stato di formazione permanente, si è detto stamane nel dibattito.

Che cosa deve fare, quale lo schema da seguire e, nello stesso tempo, quali valori da trasmettere?

Propongo un cammino che nasce dalla mia esperienza pastorale e che ho potuto verificare presso tante famiglie. D'altronde, ho ritrovato con gioia la stessa pista di lavoro nella *Lettera* del Papa.

«La sua ultima Cena, le parole allora pronunciate conservano tutta la potenza e la sapienza del sacrificio della Croce. Non esiste altra potenza e altra sapienza attraverso le quali possiamo essere salvati e mediante le quali possiamo contribuire a salvare gli altri. Non vi è altra potenza e altra sapienza mediante la quale, voi genitori, possiate educare i vostri figli ed anche voi stessi. La *potenza educativa dell'Eucaristia* si è confermata attraverso le generazioni e i secoli» (*Lettera*, n. 18).

Ecco il programma, ecco il progetto.

In che modo questo si può attuare, in che modo una famiglia si forma attraverso l'Eucaristia? E la Chiesa, quale cammino prepara per una famiglia che decide di voler perseguire veramente la santità, la perfezione cristiana?

Qual è lo schema pedagogico che la famiglia continuamente deve seguire per poter raggiungere la perfezione cristiana?

Io non ho difficoltà a dirvi che una famiglia potrà raggiungere la perfezione preparando per tutta la settimana l'Eucaristia che ogni domenica è chiamata a celebrare insieme alla parrocchia, che è famiglia di famiglie.

Questo è lo schema più semplice e più completo.

Quali valori può dare una famiglia ai figli, su quali valori può puntare per educarli? Su quegli stessi valori che sono proposti dall'Eucaristia che viene celebrata ogni domenica nella Chiesa parrocchiale.

Una premessa.

A monte vi è l'idea che l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa celebra l'Eucaristia.

E siccome la famiglia è la prima cellula della Chiesa, non può avere altra origine e altra fonte se non l'Eucaristia stessa, da cui nasce la Chiesa e che è in essa celebrata.

Convocazione

La famiglia vive in pieno il mistero della *convocazione* che viene fatta dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo per rinnovare il mondo ogni giorno e ogni momento, ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia.

È il Padre - afferma S. Cipriano - che convoca attraverso il Figlio nello Spirito Santo la sua famiglia, perché il mondo possa essere salvato. Ed è il Padre che ha unito insieme tutte le sue creature perché collaborino con Lui per sviluppare la sua famiglia, per rinnovare e santificare l'umanità.

Questa «convocazione» va messa davvero alla base di ogni formazione e di ogni valore da dare.

Gli sposi devono prendere coscienza che è Dio che li ha creati l'uno per l'altra, e che insieme devono raggiungere la perfezione cristiana attraverso il loro amore.

È bello vedere come lo Spirito Santo spinge le coppie in questa direzione, verso questa coscienza che Dio ha messo insieme gli sposi, che è nella sua volontà che sono uniti, perché attraverso loro vuol rifare il mondo.

Perdono

Il momento successivo alla convocazione, è quello cui accennavamo stamane del *perdono* dei peccati.

Non so quanti di noi durante la Messa, quando il sacerdote ci invita a riconoscere i nostri peccati e facciamo il gesto di batterci il petto, prendiamo veramente coscienza di quello che stiamo facendo.

Soltanto se lo facciamo durante tutta la settimana, soltanto se le famiglie sono capaci di donarsi ogni giorno vicendevolmente il perdono, solo allora la domenica saremo capaci di chiedere perdono dei nostri peccati.

È solo se lo si vive nella cellula di Chiesa, questo dinamismo del perdono, che si può poi celebrare nella Chiesa parrocchiale la rea-

lizzazione più grande di questo mistero.

È il perdono, credetemi, il particolare, lo specifico dei cristiani.

Quante volte in parrocchia non si perdona, perché a casa non siamo abituati a perdonare!

La parrocchia diventerà davvero il luogo del perdono nella misura in cui in famiglia si perdona. Il valore fondamentale del perdono si impara soltanto a casa, soltanto in casa. Ed è talmente importante questo fatto che se si rivedesse il rito del matrimonio, io proporrei questa formula: «Accetti di perdonare l'altro, accetti di essere perdonato dall'altro, ogni volta che ce ne sarà bisogno?».

La famiglia cristiana, la comunità cristiana, rinascono dal perdono.

Preghiera

Il presbitero invita poi - e lo ripeterà molte volte durante la Messa - alla *preghiera*: «Preghiamo». È molto bello lo schema della rubrica del Messale Romano, perché prevede che dopo l'invito vi sia un tempo di silenzio in cui si porta la preghiera precedente, la ricchezza del cuore accumulata durante la settimana che il sacerdote, che in quel momento incarna Cristo capo, raccoglie e ne fa una cosa sola nella preghiera della colletta.

Qui si apre un altro grande problema: la preghiera in famiglia. Le famiglie non pregano più, è questa la mia esperienza. Anzi, addirittura gli sposi stanno insieme come due battezzati, indipendentemente dal fatto che hanno ricevuto il matrimonio. Lo specifico della loro spiritualità non è dato dal battesimo. Il battesimo è il fondamento di tutto, siamo figli di Dio perché battezzati; ma ciò che mi dà lo specifico del mio cammino verso Dio è il Matrimonio, se sono sposato; è l'Ordine sacro se sono sacerdote. Lo sposo deve andare a Dio insieme alla sposa, il sacerdote deve andare a Dio come pastore insieme al suo gregge.

Credo sia questo il punto centrale della pastorale familiare.

Credetemi, non esiste ancora nelle famiglie cristiane una preghiera vera e propria insieme. Nei casi migliori si recita insieme la Liturgia delle Ore, ma quello non è lo specifico della famiglia, è la preghiera ufficiale della Chiesa.

Alcune «primizie» dello Spirito le ho raccolte durante dei corsi di esercizi spirituali a famiglie. Una coppia, ad esempio, si è rivelata come «Marta e Maria»: il padre ogni mattina partecipa alla Messa facendo la comunione per tutti mentre la mamma prepara i figli e quando il padre ritorna dalla chiesa tutti insieme recitano la pre-

ghiera d'inizio giornata. Alla sera al rientro si ritrovano tutti insieme davanti ad una icona della Madonna con le candele accese, portando ognuno i problemi della giornata da affidare al Signore.

Ogni famiglia deve fare la sua esperienza di comunione con Dio in quanto famiglia, come famiglia, e deve avere l'originalità della preghiera della famiglia. Questo è il fatto più importante. E nel campo pastorale dobbiamo impegnarci a fondo perché le famiglie comincino a pregare; non soltanto i due sposi, ma gli sposi coi figli, perché si prega insieme e insieme si impara a pregare.

È proprio quando si insegna ai bimbi piccoli a pregare che spesso in famiglia si tocca con mano l'azione dello Spirito che collabora con l'uomo a costruire la comunione con Dio. Quella comunione che fa sentire ai genitori che non sono soltanto loro i genitori, ma che sono i genitori insieme a Dio; che fa loro sentire che i loro figli sono anche i figli di Dio.

L'esperienza di condividere la paternità con Dio. L'esperienza di essere padre e madre insieme a Dio. Questa è l'esperienza spirituale della famiglia e della preghiera che confluisce la domenica nella grande preghiera comune.

Ascolto della Parola

Infine, il momento dell'ascolto della Parola.

Dio non parla all'uomo soltanto attraverso la Bibbia. Dio parla continuamente. S. Ambrogio afferma che tutte le cose vere, da chiunque siano dette, sono dette dallo Spirito Santo.

Dio parla continuamente nelle famiglie e le famiglie devono capire che Dio non soltanto parla ai figli attraverso i genitori, ma che Dio parla ai genitori attraverso i figli.

Le pagine più forti della Bibbia (leggiamo Geremia, Ezechiele...) sono pagine in cui Dio parla sulla bocca di bambini e soprattutto attraverso la sofferenza di bambini, che gridano giustizia, che gridano verità, che gridano amore...

I bambini sono quelli che più soffrono per situazioni familiari in crisi. È il gridare giustizia di questi piccoli che ci deve veramente mettere in attenzione, deve mettere le famiglie in attenzione, perché le famiglie devono dire amore e devono dirlo con la vita.

L'amore solo per il 20% è verbale, per il resto è vita. È con la vita che si deve annunciare l'amore, è con la vita che tu devi dire amore e i figli reclamano questo.

Nelle famiglie ci si deve interrogare seriamente sul problema del-

l'ascolto e trovare un momento formale dell'ascolto, della decisione comune, della ricerca insieme della volontà di Dio anche nelle scelte più semplici e banali. Che questo entri nella dinamica della famiglia, dipende dai genitori. È fondamentale che i genitori ascoltino i figli, anche se poi la famiglia nelle decisioni è gerarchica.

S. Benedetto nella sua *Regola* afferma che l'abate si deve consigliare sempre, ascoltare sempre, ascoltare tutti, anche i più giovani, perché anche attraverso il più giovane lo Spirito Santo può parlare. Poi spetta a lui, in coscienza, scegliere quella che è la volontà di Dio.

La tentazione che ciascuno di noi subisce non è solo quella di fare quello che vogliamo, ma addirittura quella di non sentire chi la pensa in maniera diversa da noi.

Il problema dell'ascolto è essenziale e soltanto se si crea un cuore aperto all'ascolto si riuscirà la domenica ad ascoltare quella Parola che attraverso la Chiesa ufficialmente il Signore ci rivolge.

Dio parla davvero al suo popolo. Non soltanto Dio parla davvero al suo popolo ma è in continua conversazione con il suo popolo. Dio è in dialogo continuo, e la bocca di Dio è la bocca di tutti i miei fratelli.

Dio parla attraverso la bocca di tutti i miei fratelli. Questa è la condizione perché io possa la domenica ascoltare la Parola del Signore.

Altro grande momento: *il simbolo*.

Simbolo è etimologicamente un coccio che segnala un contratto. Simbolo significa manifestare una fede comune. È facile la domenica, in mezzo a tutti gli altri, dire la fede della Chiesa, ma è invece molto bello che ogni coppia prima e ogni famiglia dopo - il Papa direbbe «ogni comunione prima e ogni comunità dopo» - si ritrovino intorno a dei valori comuni che sono le verità fondamentali delle fede in Dio.

Ogni famiglia deve avere un asse portante del suo vivere insieme, dei valori fondamentali che siano pochi, ma assoluti, senza oscillazioni e tentennamenti. Nella vita individuale e familiare devono esserci degli assoluti su cui si appoggia l'esistenza e su cui si costruisce la casa. È questo il simbolo di ogni famiglia cristiana.

Offertorio

Capire ed entrare nel mistero dell'offertorio della Messa significa capire ed entrare nel mistero della vita, ed è proporre l'insegnamento

più valido per poter vivere questo mistero, quell'insegnamento di cui i nostri figli non possono assolutamente fare a meno.

Quando vediamo passare attraverso la chiesa la processione offertoriale con quel pane e quel vino (ed è molto bello che sia solo pane e vino) frutto della terra e del lavoro dell'uomo, di tutto l'uomo, dobbiamo riflettere e capire che quel pane e quel vino saranno pienamente portati all'altare solo se tutta la settimana, nella vita del cristiano, c'è stato un processo di panificazione e di vinificazione.

Tutta la vita, credetemi, è un processo di panificazione.

Come ci hanno insegnato i nostri padri nella fede della *Didachè*, quel pane portato sull'altare è frutto di un seme che è stato gettato per terra; è morto e, perché morto, da lì è nata una spiga che è stata raccolta per la trebbiatura. Infine tutti i chicchi vengono divisi, macinati e la farina viene impastata e cotta; e finalmente ecco il pane.

La nostra vita è essere seminati, morire, essere trebbiati, macinati, impastati, cotti.

Questa è la lezione fondamentale dell'esistenza.

A che cosa serve un chicco? A nulla se rimane per sé, ma nella Messa diventa tutto. Perché il mio essere trebbiato, impastato, macinato e cotto, se avviene insieme a Cristo e diventa una cosa sola con Cristo, allora con la mia croce di ogni giorno io redimo il mondo, salvo il mondo.

Penso alla sofferenza di un genitore per un figlio che si droga, alla sofferenza di una sposa tradita, alla sofferenza di figli abbandonati... A cosa serve questa sofferenza? A nulla, se è sola. Ma se questa sofferenza diventa una cosa sola con quella di Cristo, serve, è essenziale, è indispensabile per la salvezza del mondo e di tutti gli uomini. Attraverso questa sofferenza si salvano anche le situazioni sbagliate che la originano, e la grazia di Dio si diffonde su tutta la terra.

Non c'è da nasconderci.

O noi diamo ai nostri figli questi valori e allora presentiamo loro il perché della vita; o, se non sappiamo dar loro questi valori, la nostra educazione è vacua. Pensiamo di insegnar loro a vivere, ma per una vita che non è quella vera.

Perché la vita è croce: ed è un cammino con la croce fino al Calvario, dove moriremo.

Questo va insegnato. Ma va insegnato anche che dopo la morte in croce c'è la risurrezione.

Noi non siamo chiamati alla morte, ma alla vita; passando però attraverso la morte.

Mi rendo conto che è duro parlarne, che è difficile saperlo far ca-

pire. Gli operatori di pastorale familiare già durante i corsi di preparazione al matrimonio, dovrebbero ricordare ai fidanzati di mettere in preventivo nella loro vita familiare anche la croce.

È questa la realtà della vita e non la si insegna da una cattedra, con le parole. È la realtà della vita che si insegna col respiro, che si insegna col clima familiare.

È la partecipazione della fede; perché quando tutte le croci, tutte le sofferenze sono diventate Cristo, allora, vicendevolmente ci doneremo Cristo.

La comunione

Siamo arrivati in chiesa con le nostre croci, siamo arrivati col pane fatto e intriso di sudore e di sangue, e questo pane ora ce lo spezziamo e ce lo spartiamo. Questo pane è diventato il Cristo stesso, la nostra vita, la sorgente della vita.

Ecco perché in questo momento ci possiamo donare vicendevolmente la *pace*.

Il cammino di tutta la settimana trova in questo momento il culmine, non rimane fuori nemmeno un istante della nostra vita. E tutto si illumina della luce e della verità della fede.

Lascio alla vostra riflessione, alla vostra meditazione familiare ed ecclesiale l'approfondimento di questo cammino spirituale che conduce alla vera *santità della famiglia*.

Sono convinto che stiamo vivendo oggi una stagione storica privilegiata per la famiglia, una stagione in cui la famiglia deve essere veramente lanciata come soggetto cristiano.

Non è stata una strada facile e breve.

La storia di tutta la spiritualità cristiana ci dice che all'inizio della Chiesa i soli santi erano considerati i martiri che davano la loro vita per Cristo; dopo le persecuzioni furono riconosciuti santi i monaci eremiti che tutto abbandonavano per Cristo. Nel Medioevo, con S. Francesco, è la stagione della santità dei religiosi con voti di povertà, castità, ubbidienza e la vita comune. Anche i sacerdoti sono considerati santi nella misura in cui assomigliano ai monaci! È il Concilio Vaticano II a ribadire l'universale vocazione alla santità che ognuno deve raggiungere nel suo stato di vita: per cui il sacerdote si fa santo nella e attraverso la sua vita pastorale, il laico si fa santo nella e attraverso la sua vita nel mondo.

Servono oggi delle famiglie che facciano esperienza di santità fa-

miliare e che «dettino» le regole di questa santità, così come hanno fatto S. Benedetto per i monaci, S. Teresa d'Avila per le religiose, i santi vescovi e preti per i vescovi e i preti.

Così comincia la spiritualità familiare, il cammino di perfezione cristiana per delle coppie: un cammino provato dalla vita e sancito da regole semplici. Niente è più semplice dei grandi mistici.

Concludo con l'augurio che davvero con quella che è la forma più elementare della vita cristiana, il cuore della vita cristiana: l'Eucaristia, voi possiate camminare verso la più alta perfezione.

Basta saper dire: voglio fare della mia famiglia il luogo della convocazione, il luogo del perdono, il luogo della preghiera e dell'ascolto, il luogo della panificazione, della comunione e della pace. E ai miei figli voglio trasmettere il valore del perdono, il valore della preghiera e dell'ascolto, il valore dell'offerta, della comunione e della pace.

Sono le cose più elementari e più semplici che la Chiesa ci offre, ma sono strumenti straordinari attraverso cui Dio passa per arrivare anche a santificare le nostre famiglie.

(Registrazione non rivista dall'autore).

